

Il rapporto della Dia

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Usano cellulari segreti per mantenere contatti con il mondo di dentro, quello delle celle dove sono reclusi capi e quadri di vertice. Si avvalgono di tecnici e professionisti per rafforzare la propria crescita sul territorio. In che modo? Creando false fatture. O meglio: definendo procedure impeccabili sotto il profilo fiscale e amministrativo, al netto di operazioni inesistenti. Ma c'è dell'altro: se da un lato c'è un gruppo di professionisti (tecnici, informatici e fiscalisti) disposto ad offrire le proprie competenze per riciclare soldi sporchi, non bisogna perdere i contatti con quanto avviene tra vicoli, piazze e arterie metropolitane: a Napoli come Milano, avanzano gang di facinorosi, soggetti giovani, aggressivi e facinorosi. Ecco il rapporto semestrale della Dia, una sorta di analisi della mafia sul territorio regionale. Napoli e Caserta si confermano territori a rischio. Comuni e Asl, atenei e ospedali a rischio infiltrazioni mafiose. Ma andiamo con ordine, seguendo il ragionamento della Dia, sotto il coordinamento del direttore Michele Carbone.

GLI INFORMATICI

Le organizzazioni criminali si avvalgono di apparecchi criptati per le comunicazioni. Hanno anche imparato a sviluppare sofisticate procedure digitali per riciclare denaro di provenienza illecita. Verifiche in corso su triangolazioni internazionali. Rapporti estero su estero, che consentono di allestire operazioni apparentemente pulite, impeccabili sotto il profilo formale, ma destinate a ripulire soldi sporchi. Monitorare e bloccare i siti sospetti.

DA MILANO A NAPOLI AVANZANO LE GANG METROPOLITANE «EPISODI DI VIOLENZA SPESSO ORGANIZZATI DA VERE GERARCHIE»

Camorra, dai vicoli al web per riciclare soldi sporchi «Siti sospetti da bloccare»

► Ecco l'analisi dei vertici investigativi
«Troppi telefonini circolano nelle celle»

► Droga e racket generano riserve segrete
«Riflettori puntati sulle fatture posticce»



IL RAPPORTO
La Dia lancia l'allarme sul riciclaggio che avviene sempre più attraverso siti Internet da bloccare

LE COMUNICAZIONI

Sempre più frequenti i casi di introduzione illegale di telefoni cellulari all'interno delle strutture detentive. È il caso dei droni usati per introdurre cellulari nelle celle. Pensate, appena quindici giorni fa la Dda di Napoli (inchiesta dei pm Graziella Arlomeo e Maria Sepe) hanno notificato un ordine di arresto a carico di un soggetto che aveva ricevuto una pistola a mezzo drone. Era detenuto nel carcere di Frosinone, aveva ricevuto da una «base» esterna alla casa circondariale un'arma da assemblare dopo tre voli. Ed è sempre la Procura di Napoli ad aver arrestato decine di soggetti specializzati nell'uso di droni per le spedizioni di cellulari. Incassi per uno dei «piloti» fino a 40mila euro la settimana, quanto basta a spingere il procuratore di Napoli Nicola Gratteri a chiedere investimenti pubblici per «schermare» i penitenziari e vanificare l'uso dei telefoni clandestini.

LAVORI E ASTE

Appalti e subappalti. Decisive le complicità interne agli apparati della pubblica amministrazione, per aggiudicarsi commesse pubbliche. Chiaro riferimento agli enti amministrativi che hanno subito nel corso del 2024 l'accesso di commissioni prefettizie per verificare l'andamento delle rispettive procedure. Certo, restano centrali per l'economia criminale racket, droga e falso, ma i due livelli - quello territoriale e quello dei colletti bianchi - sono strettamente compenetrati, se si riesce ad andare al di là delle apparenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Marco Di Caterino

È giallo sulla scomparsa di una ragazzina di 14 anni, Martina Carbonaro, vista per l'ultima volta lunedì sera, inquadrata da una telecamera di videosorveglianza del comune di Afragola, dove risiede la sua famiglia. La ragazzina per tutta la sera è stata cercata nelle zone isolate che circondano il campo sportivo «Moccia», dalle unità cinofile, supportate dalle squadre di vigili del fuoco, dotate di potenti fari, capaci di illuminare a giorno una zona buia. E quella che sembrava essere un allontanamento volontario, di fronte a questo scenario di imponente ricerca, sembrerebbe prendere una brutta piega. Nel tardo pomeriggio di ieri, ad Afragola, è aumentata l'ansia, quando alcune auto

Ragazzina sparita nel nulla la madre: ridatemi Martina



LE RICERCHE La 14enne Martina

dei carabinieri, compreso il grosso furgone con il quale vengono effettuati i rilievi scientifici dall'arma, si sono materializzati nello stadio «Moccia», per effettuare alcune perquisizioni e verifiche presso alcuni pozzi artesiani, presenti nella

INCHIESTA APERTA DOPO L'ALLARME DEI GENITORI I CARABINIERI «NESSUNA TRACCIA DELLA 14ENNE»

struttura sportiva. Evidentemente non sono state trovate né tracce e elementi significativi per le indagini, tant'è che i militari sono andati via dopo circa un'ora, quando il campo delle ricerche della quattordicenne si è spostato con le unità cinofile supportate dai fari dei vigili del fuoco, verso la località «Cantariello», una zona isolata.

LA PREFETTURA

La situazione è monitorata direttamente dalla Prefettura di Napoli, come ha confermato il sindaco di Afragola, Antonio Pannone, che ha attivato la polizia municipale, la protezione civile, volontari

pronti a collaborare con le ricerche della quattordicenne. Ieri mattina alle sei, la mamma di Martina, in apprensione per la figlia ha sporto denuncia di scomparsa presso la locale caserma dei carabinieri, diretta dal luogotenente Raimondo Semprevivo e ha rivolto un appello: «Ridatemi mia figlia». La donna ha raccontato agli inquirenti che la figlia era uscita intorno alle diciannove, dicendo di avere appuntamento con la solita amica, per andare a gustare uno yogurt. L'ultima volta che la mamma ha sentito Martina è stato poco prima delle nove, quando la ragazza ha risposto alla mamma, dicendole che stava tornando a casa. Poi più nulla. La pista seguita dagli inquirenti è quella di un incontro tra la ragazza e un amico «virtuale» conosciuto su una chat. Ma è solo una pista che non esclude quelle che portano agli affetti e alle amicizie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiktoker e pistolero, dopo la cella i domiciliari Il gip: «Pericoloso intreccio tra realtà e social»

L'UDIENZA

Luigi Nicolosi

Quasi tre giorni trascorsi nel carcere di Poggioreale sono bastati a cancellare il suo sorriso di sfida. Lo stesso con cui, nella notte in cui la città abbracciava il sogno realizzato del quarto scudetto, si è prima mischiato alla marea azzurra portando con sé una pistola carica con matricola parzialmente cancellata e poi, braccato dai carabinieri che l'avevano fermato al posto di blocco di via Acton, ha provato ad aizzare la folla nella speranza - vana - di guadagnarsi la fuga tra i giardini del Molosiglio. Michele Napolitano, il controverso influencer arrestato venerdì notte con le accuse di porto di arma clandestina, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, alla fine ha gettato la spu-



LA CONFESSIONE DELL'INFLUENCER «GIRAVO ARMATO PERCHÉ TEMEVO DI FINIRE AL CENTRO DI INVIDIE E VENDETTES»

gna. È crollato davanti alle domande del gip Lucia De Micco, ammettendo le proprie responsabilità. Il 26enne di Melito ha rivelato dove si era procurato il revolver, a che prezzo e perché: «Temevo di subire delle ritorsioni. Da tempo sto ricevendo minacce e pedinamenti, forse per un processo nel quale mio fratello è persona offesa. Avevo paura».

IL RETROSCENA

L'udienza di convalida che ha visto Napolitano nello scomodo ruolo di indagato si è dunque conclusa con un doppio colpo di scena: la confessione dell'influencer e la sua successiva scarcerazione. Il giudice per le indagini preliminari, nonostante il parere contrario del pubblico ministero, ha infatti ritenuto gli arresti domiciliari una misura sufficiente a garantire le esigenze cautelari, anche in ragione dello status

IL CASO
Il tiktoker Michele Napolitano è agli arresti domiciliari dopo essere stato trovato in possesso di una pistola



di incensurato di Napolitano: il 26enne originario di Mugnano ha così lasciato la casa circondariale di Poggioreale per tornare nella propria abitazione di Melito, dove attenderà nelle prossime settimane gli sviluppi del procedimento a suo carico. Dalle sei pagine dell'ordinanza firmata dal gip De Micco emerge però anche un ulteriore, interessante passaggio: quello relativo a un

«contestato di duplicazione virtuale della realtà». Un fenomeno, oggi quantomai diffuso, «in cui la vita reale, con i suoi drammi e le sue gioie e i suoi errori, anche gravi, diventa vettore di acquisizione di follower sulle piattaforme virtuali e consente il conseguimento di guadagni». Circostanza alquanto singolare, nei giorni successivi al suo rocambolesco arresto il profilo tiktok di

Michele Napolitano ha registrato una brusca impennata di «seguaci», schizzati da 728mila a quasi 734mila.

Le dichiarazioni rese nel corso dell'udienza celebrata lunedì aprono però la porta a nuovi, preoccupanti interrogativi. Napolitano, dopo aver fatto il nome del terzo ragazzo che venerdì notte si trovava con lui e il cognato e di cui si era persa traccia durante l'inseguimento, ha sostenuto di aver acquistato quel revolver in quanto «esposto a minacce sui social e di aver avuto timore che fossero collegate a un processo in corso in cui il fratello è persona offesa». Il tiktoker ha poi fornito ulteriori dettagli, spiegando che alcuni giorni prima della festa scudetto aveva avuto «la sensazione di essere pedinato sull'asse mediano e di aver ricevuto degli «avvertimenti» nel negozio in cui lavora». Alla luce dell'atteggiamento collaborativo e dello status di incensurato il gip ha comunque deciso di concedere a Napolitano i domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA